

UNA PAROLA CHE MANDA E LIBERA. LA FIGURA DI MOSÈ

1. IL TESTO

Es 3,1-12

¹ Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ² L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³ Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». ⁴ Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». ⁵ Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». ⁶ E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. ⁷ Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰ Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». ¹¹ Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». ¹² Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

2. LA COMPOSIZIONE

Il passo si compone di due parti: 1-6; 7-12. Ogni parte si compone di due sottoparti: 1-3; 4-6; 7-9; 10-12.

Nella prima parte

- il nome Elohim appare in entrambe le sottoparti (una volta nella prima, 6 nella seconda);
- il nome IHVH appare all'inizio delle due sottoparti (vv. 2.7; termini iniziali);
- il verbo vedere sotto varie forme appare quattro volte nella prima parte (2ab. 3ab) e due nella seconda (4.6b), tre considerando l'opposto del v. 6b ("si copre il volto").
- il verbo avvicinarsi appare una volta nella prima sottoparte (3) e due nella seconda (4.5)

Nella seconda parte

- il nome IHVH appare all'inizio della prima sottoparte (7) ed è evocato nella seconda sottoparte ("io sarò con te", v. 12).
- "Il mio popolo" appare nella prima sottoparte (7) e nella seconda (10), termini iniziali, più al v. 12
- Egitto appare nella prima sottoparte (7.8.9) e nella seconda (10.11.12).
- "I figli d'Israele" appare nella prima sottoparte (9) e nella seconda (10).

Nell'insieme del passo

- "Monte" appare all'inizio (1) e alla fine (12) (termini estremi)
- Il verbo vedere appare 10 volte, 7 nella prima parte e 3 nella seconda: vv. 2ab.3ab.4ab.6b; 7ab.9
- Il nome Elohim appare 9 volte: 7 nella prima parte e 2 nella seconda.
- Il nome IHVH appare tre volte: 2 nella prima parte e 1 nella seconda (più: "io sarò con te", v. 12).
- "Luogo": 5 e 8c.
- "Giacobbe" (6b) richiama "Israele" (9.10.11).

Rapporti fra le parti

Le parti sono parallele fra loro: in A, Mosè va verso Dio; in A', Mosè è mandato verso il faraone per liberare il popolo. In A, Mosè conduce un gregge, in A', condurrà un popolo.

Anche le sottoparti sono parallele:

a: Mosè vuol vedere il roveto che non è mangiato dal fuoco

b: Mosè è impedito di avvicinarsi

a': Elohim ha visto i figli d'Israele oppressi

b': Mosè è mandato dal faraone per far uscire il popolo.

In a, Mosè vuol vedere qualcosa che ha del divino, in a', IHVH ha visto il popolo oppresso.

In b Mosè vorrebbe avvicinarsi e IHVH lo impedisce. In b', Mosè non vorrebbe andare dal faraone e IHVH lo spinge. La paura prende Mosè sia in b che in b'.

IHVH SI RIVELA A MOSÈ E LO MANDA A LIBERARE IL SUO POPOLO

Verso Elohim

¹ Mosè era pastore del gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian. Conduce il bestiame oltre il deserto e arriva al **monte** di Elohim, l'Oreb. ² L'angelo di IHVH si fa vedere da lui in una fiamma di fuoco dal mezzo di un *roveto*.

Egli vede ed ecco: il *roveto* arde per il fuoco ma quel *roveto* non è mangiato.

³ Mosè dice: «Voglio **avvicinarmi** a vedere questa grande visione: perché il *roveto* non brucia?».

⁴ IHVH vede che si era **avvicinato** per vedere; Elohim grida a lui dal mezzo del *roveto* e dice: «Mosè, Mosè!». E dice: «Eccomi!».

⁵ E dice: «Non **avvicinarti** oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il **luogo** sul quale tu stai è suolo santo!».

⁶ E dice: «Io stesso l'Elohim di tuo padre, l'Elohim di Abramo, l'Elohim di Isacco, l'Elohim di Giacobbe». Mosè allora si copre il volto, perché ha paura di guardare verso l'Elohim.

Verso il faraone per far uscire il popolo

⁷ IHVH dice: «Ho visto, ho visto la miseria del **mio popolo** in *Egitto* e *ho ascoltato* il suo **grido** a causa dei suoi sovrintendenti: sì, ho conosciuto le sue sofferenze.

⁸ Sono sceso per soccorrerlo dalle mani dell'*Egitto* e per farlo salire da questa terra verso una terra bella (buona) e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il **luogo** del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo, dell'Gebuseo.

⁹ Ecco, il **grido** dei figli d'Israele *è arrivato fino a me* e io stesso ho visto come gli *Egiziani* li opprimono.

¹⁰ Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'*Egitto* il **mio popolo**, i figli d'Israele!».

¹¹ Mosè dice a Elohim: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire i figli d'Israele dall'Egitto?».

¹² E dice: «Io sarò con te e questo sarà per te il segno che io stesso ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il **popolo** dall'*Egitto* servirete Elohim su questo **monte**».

3. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Un fascino segreto. Dopo aver ucciso un Egiziano che maltrattava un Israelita, Mosè è fuggito dall'Egitto ed è esule in terra straniera, adottato dalla famiglia di Ietro, di cui ha sposato una figlia. Conduce al pascolo un gregge che non è suo, come poi condurrà un popolo che non gli appartiene. Non sappiamo che cosa spinse Mosè ad andare oltre il deserto, quel giorno, verso il monte conosciuto come il monte di Dio, forse per i forti temporali che vi si scatenavano e che facevano pensare al Dio forte e terribile. Fatto sta che lì Dio veniva onorato. Fu la semplice ricerca di pascoli o un fascino segreto, una chiamata interiore, forse non diversa da quella che ci ha condotti qui oggi?

Il rovetto non mangiato dal fuoco. Sorpresa. Forse per un fulmine un rovetto brucia ma non si consuma. Mosè in cui il coraggio era più forte della paura, avanza per vedere di che si tratta. La radice “vedere” appare sei volte nel testo. Come possono il fuoco convivere col rovetto senza distruggerlo? I rabbini si sono chiesti il senso di questo rovetto¹, che appare solo qui nella Bibbia. Che c'è di più umile di un cespuglio di spine? Così, hanno detto, Dio ha scelto Israele, il più umile dei popoli. Il rovetto è l'albero dei dolori, e Dio soffre quando gli Israeliti soffrono. Il rovetto brucia senza consumarsi: segno che il dolore accompagnerà Israele senza però distruggerlo. O anche che Dio quando parla, parla in permanenza circondato dalle spine della sofferenza del suo popolo. Oppure, che è tra le spine della tua sofferenza che passa la voce di Dio.

Non avvicinarti. Mosè è invitato a cogliere la distanza tra lui ed Elohim. Elohim - parola che deriva da “*ol*”, forza.- è il nome condiviso da tanti popoli per nominare l'Innominabile, che è all'origine di tutto. Mosè è arrivato sull'*adamah* santa, penetrata da una presenza che gli fa togliere i sandali. Solo la sua *adamah* di essere che è fatto di gleba può avere accesso all'*adamah* sacra, sacramento della presenza di Elohim. Già Mosè è contrariato nei suoi progetti dal pensiero di Elohim: non deve avvicinarsi, deve togliere i sandali.

Il Dio dei padri. Mosè comprende che non si tratta di un fenomeno nuovo, ma di una Presenza altra. È la voce che lo rivela, non la visione, che ha voluto solo attirare la sua attenzione. Mosè si sente chiamato per nome, due volte, con forza. Non può che dire: “*Eccomi*”, aperto a ciò che ancora gli sarà detto. Che si tratti di un rapporto speciale che si annoda lo si vede dal fatto che Elohim si presenta. Non è un dio anonimo, ma lo stesso che ha accompagnato la storia dei suoi padri. Dalla curiosità Mosè passa al timore, dal voler vedere al coprirsi il volto. Voleva vedere, dovrà invece ascoltare. Vedere, lascia spettatori, ascoltare è il verbo dell'impegno.

Anche Dio ha un problema. Anche Elohim ha un problema e lo manifesta a Mosè: ha visto, ha visto la miseria del suo popolo in Egitto, ha ascoltato il suo grido a causa dei suoi oppressori. È un popolo che lo ha quasi dimenticato, sotto il peso della vita dura; un popolo che non lo supplica ma semplicemente grida di dolore. Ma Elohim ha ascoltato quel grido. Non ne può più di quel che vede e sente e scende per strappare il suo popolo dalle mani dei suoi aguzzini. Non solo, ma anche per farlo entrare in una terra bella / buona (come la creazione all'inizio) e spaziosa, il luogo di una serie di popoli che nomina, che gli sono pure noti. La terra è sua e ne fa quel che vuole. La darà al popolo oppresso. Una terra che al lavoro risponderà con i frutti: latte e miele sono risultato del lavoro e del rischio umano, benedetti da Dio. Elohim ha fatto l'essere umano per la gioia.

Una bella notizia? Dunque Mosè può star tranquillo, che ci penserà Elohim? Nient'affatto. “*Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele!*” (10). Elohim non risolve il problema da solo, ha bisogno di Mosè, lo manda. Il suo innesto nella storia è in quel “io ti mando”: tu sarai mio portavoce, mie braccia, mie gambe, mia voce. Non ci sarà liberazione piovuta dall'alto. Elohim si fa come mendicante. Chiede a Mosè di prestargli la vita per realizzare il suo progetto.

¹ In ebr. *seneh*, simile al nome del monte di Dio, il Sinai.

La vera paura. Mosè si sente come schiacciato. Come andare da chi lo ricerca a morte? In nome di che cosa ottenerne il rilascio degli Israeliti? Chi sono io per fare tutto questo? risponde Mosè, semplicemente guardando alle sue forze e alla sua storia. Un fuggiasco ricercato potrebbe ottenere il rilascio di un popolo?

“Io sarò con te”. La rivelazione del Nome comincia qui, questo è il senso di quel Nome IHVH che poco dopo Elohim pronuncerà. Colui che è sempre lì, in ogni situazione, e anche Colui che “è colui che è”, inafferrabile, come pure comprende Mosè, continuamente spiazzato nei suoi pensieri. Mosè conoscerà Elohim come IHVH andando, vivendo nel concreto una missione in cui Elohim è con lui.

Il segno. Mosè è solo sul monte: un giorno su questo stesso monte un popolo intero servirà Elohim. Servire Elohim è la gloria dell’essere umano, essere schiavi gli uni degli altri è condizione indegna. Questo segno si verificherà soltanto a cose compiute, per permettere a Mosè di giocare tutto nella fiducia in Chi lo manda.

Un duplice viaggio. Il passo è composto da due parti. La prima, vv. 1-6, è il cammino di Mosè verso Elohim. La seconda, vv. 7-12, è l’invio di Mosè verso Faraone per liberare il popolo. L’itinerario dell’incontro con Dio implica un ritorno a valle, verso il popolo.

Compassione di Dio, compassione di Mosè. Dio è un fuoco che brucia circondato dalle spine. Dio è ferito dal dolore dell’essere umano, in permanenza, e brucia dal desiderio di restituirgli la libertà e la dignità. Non brucia per distruggere, brucia per compassione. È questa fiamma che, col mandato, Elohim vuol trasmettere a Mosè. Già in qualche modo ardeva in Mosè quando si espose per difendere il suo fratello oppresso, ma ora è altra cosa. È anche compassione per l’oppressore. Elohim non lo manda a vincerlo, ma a convincerlo. È la passione per il popolo che darà a Mosè il coraggio di fare il cammino inverso, verso l’Egitto, di presentarsi al Faraone, di chiedergli quello che nessuno osava, al solo titolo del volere di Colui al quale il popolo appartiene. Il popolo d’Israele è di Dio, non del Faraone. Quello che era stato un sogno fallimentare di Mosè, diventa possibile con Dio e alla maniera di Dio.

Gesù, compassione di Dio. La lettera agli Ebrei riferisce a Gesù le parole del Sal 40: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»”*. Come l’ha fatta? Attraverso il suo corpo, dice l’autore poco più avanti. Con la sua vita messa a disposizione per il volere di Dio: la liberazione e la dignità dei suoi figli e figlie.

4. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

Cercar di vedere ed essere visti. Noi cerchiamo di vedere, di capire, cerchiamo risposta a tanti perché – perché il male, perché la sofferenza, perché la morte? -, ci scoraggiamo di non trovarla, ci scandalizziamo perfino. La Scrittura dice un altro fatto: mentre cerchiamo di vedere, siamo visti, c’è uno sguardo su di noi, che vede, un orecchio che ascolta, qualcuno che comprende e che frema dal desiderio di farci uscire dalla terra arida del disagio per una terra *toṽ*, bella e buona, nutriente e gustosa, come indicano il latte e il miele che vi scorrono abbondantemente.

Perché Dio non cambia il mondo? Noi abbiamo oggi molti più mezzi per conoscere il mondo. Molti più studi per sapere non solo gli effetti dei problemi, ma anche le loro cause. Oggi non possiamo dire: non sapevo. C’è chi s’indigna e fa come il Mosè della prima fase: risponde con la violenza e poi fugge mettendosi al riparo dalla violenza conseguente. C’è chi pensa che non c’è niente da fare: il mondo è inguaribile nei suoi mali e resta solo di cercar d’essere felici ciascuno per conto suo, quanto più può. C’è anche chi dice: preghiamo, Dio cambierà il mondo. O rimprovera a Dio che il mondo vada come vada.

Cominciare col vedere e l'ascoltare. Forse occorre cominciare col vedere ciò che Dio vede. Bisogna cominciare con l'averne occhi. Sai come stanno davvero i tuoi di casa, la famiglia sul pianerottolo, gli amici con cui esci? Hai incrociato lo sguardo perso di tanti che vagano con problemi psichici, hai visto la solitudine dell'immigrato che si sente guardato come uno sgradito soprannumero? Sai che in tante parti del mondo mangiare una volta al giorno è tutta una sfida? Sai che interi popoli si vestono con gli abiti che tu dismetti? Che in tanti posti per riunirsi per l'Eucarestia c'è gente che fa chilometri sotto il sole? Il sogno di Dio è più del tuo sogno: è dignità, pace, casa, relazioni per tutti, alimentate dalla comunione con lui, che è Padre.

Abba Mussie Zerai, che salva dalle acque. Abba Mussie Zerai, padre Mosè, è un prete eritreo. Nato ad Asmara nel 1975, a quattordici anni voleva diventar prete due anni dopo raggiunte suo padre in Italia. Gli inizi furono duri, ma realizzò il suo sogno. Colpito dalla figura di Giovanni Battista Scalabrini e dal suo impegno per i migranti, entrò nel suo istituto. Da anni è parroco in Svizzera, dove segue le migliaia di cattolici eritrei che vivono nel paese. In Libia tutti hanno il suo cellulare. Il suo numero è scritto sulle pareti delle carceri del Paese. I migranti eritrei lo chiamano col satellitare, specialmente quando la loro barca è in difficoltà. Lui comunica alle autorità le coordinate per organizzare il soccorso. Se i soccorritori non arrivano, si rivolge alle radio. "Secondo la guardia costiera italiana, - scrive una rivista² - le telefonate di Zerai hanno permesso di salvare almeno cinquemila vite."

Un sorriso non basta. Non renderti disponibile a tutte le proposte, prenditi tempo per attraversare il deserto, per entrare nel silenzio che sbocca in un incontro a tu per tu. Non accontentarti di mete provvisorie. C'è chi dice: "Basta sorridere a chi incontri ogni mattina". No, questo basta ai novantenni. Non a te, giovane. "Vorrei andare in missione due mesi". Vacci, ma poi siediti e prendi decisioni. "Ho fatto l'India, farò anche il Brasile e il Madagascar". Spiega meglio: che cosa hai "fatto"? I poveri sono uguali ovunque. Ad esser larghi, concediamo un viaggio. Poi però devi dirmi che cosa fai della tua vita. In nessuna parte della Scrittura è chiesto di trasformare il mondo, ma di spendersi per questo, sì, di mettere il proprio mattone, sì.

Sei importante. La prima cosa che Elohim ti dice è che tu sei importante. Ha bisogno di te. Tu puoi farlo uscire dall'impotenza. Il mondo fatica a darti un lavoro, Dio senza di te non sa come fare. Tu, Mosè, che fai? Quante obiezioni hai preparato? Quanto vale per te il sogno di Dio? Quanta passione hai per questo mondo sgangherato, ma l'unico mondo che ci è dato? Quanto sei disposto a dare? Certo che ti puoi anche sposare e che questo è un cammino grande. Ma quando un sogno prende forte, quando un amore brucia dentro, c'è forse qualcosa cui non si può rinunciare? Ad Elohim si può andare solo oltrepassando il deserto e ciò trovando quella solitudine in cui il volere di Dio diventa il sommo amore. Nel silenzio possiamo disporci al deserto. Chiedere la grazia di attraversarlo lasciando dietro a noi tutto per quell'istante di incontro in cui tutto può essere detto, tutto può accadere.

² *Internazionale*, 3-9 ottobre 2014, N. 1071, anno 21, p. 51. Secondo la rivista, dall'ottobre 2013 almeno 108 mila persone sono state tratte in salvo al largo delle coste italiane. Si stima che nello stesso periodo i morti e i dispersi in mare siano almeno 1.880.